

# LEXICON PHILOSOPHICUM

International Journal for the History of Texts and Ideas

ROBERTA PICARDI

## Il *Weltbürgerrecht* nel lessico filosofico tedesco: le prime occorrenze e l'innovazione kantiana

**ABSTRACT:** The essay aims at shedding light on the innovation that Kant's concept of *Weltbürgerrecht* represents – moving from an examination of the hitherto ignored pre-Kantian occurrences of the term. The starting point will be an analysis of the different meanings with which the lemma is used in non-philosophical works which, although dealing with disparate topics, share significantly the direct or indirect reference to different forms of cross-border movements (§1). In the central part, attention will focus on the most significant pre-Kantian occurrence, contained in the German translation of a French natural law treatise: the third volume of the *Science du gouvernement* by the French jurist Gaspard de Réal de Curban (§2). In conclusion, we will reconsider – in the light of the background outlined – Kant's notion of *Weltbürgerrecht*, in order to highlight the conceptual twist that Kant gives to the expression and the eccentric stance he takes in the modern debate on the right of hospitality, by identifying cosmopolitan right and universal right to hospitality (§3).

**SOMMARIO:** Il saggio si propone di offrire un contributo per chiarire l'innovazione concettuale rappresentata dall'introduzione kantiana della categoria di *Weltbürgerrecht*, attraverso un esame delle occorrenze pre-kantiane del termine, sinora ignorate. Il punto di partenza sarà un'analisi delle differenti accezioni con cui il lemma è usato in opere non-filosofiche che, pur affrontando argomenti disparati, sono in modo significativo accomunate dal rinvio, diretto o indiretto, a forme diverse di movimenti transfrontalieri (§1). Nella parte centrale l'attenzione si concentrerà sull'occorrenza pre-kantiana che appare più significativa, contenuta nella traduzione tedesca di un trattato di diritto naturale francese: il terzo volume della *Science du gouvernement* del giurista francese Gaspard de Réal de Curban (§2). In conclusione, si riconsidererà – alla luce dello sfondo delineato – la nozione kantiana di *Weltbürgerrecht*, per mettere a fuoco la torsione concettuale che Kant imprime all'espressione ed il carattere eccentrico della posizione che egli assume nel dibattito moderno sullo *jus hospitalitatis*, attraverso l'identificazione tra diritto cosmopolitico e ospitalità universale enunciata nel terzo articolo definitivo (§3).

**KEYWORDS:** Cosmopolitan Right; Natural Right; Hospitality; Migration; Sovereignty

### INTRODUZIONE

L'introduzione del diritto cosmopolitico come terzo ramo del diritto pubblico – oltre al diritto costituzionale e allo *jus gentium* – è generalmente riconosciuta come “una delle più importanti innovazioni giuridico-filosofiche di Kant”.<sup>1</sup> A prescindere dalle controversie riguardanti il fondamento e il contenuto di tale innovazione concettuale,

1. Eberl & Niesen 2011: 248. Sul diritto cosmopolitico come innovazione si vedano anche, tra gli altri: Kleingeld 1998: 72-74; Höffe 2012: 257 e ss.; Benhabib 2004: 25.



essa appare legata all'uso del termine *Weltbürgerrecht* che, come è stato notato, compare nel corpus kantiano molto più di rado e con un significato molto più circoscritto rispetto al sostantivo *Weltbürger* e agli aggettivi *weltbürgerlich/kosmopolitisch*:<sup>2</sup> in linea con la tradizione del cosmopolitismo stoico, Kant utilizza infatti sia i due aggettivi sia il sostantivo in un senso prevalentemente apolitico, che rinvia all'appartenenza degli uomini a un unico universo morale; di contro, egli attribuisce all'espressione *Weltbürgerrecht* una "connotazione prettamente politica",<sup>3</sup> adoperandola per designare quella sfera del diritto pubblico che ha per oggetto le relazioni tra uno Stato e tutti coloro che non siano suoi cittadini.

Il termine *Weltbürgerrecht* non è tuttavia un neologismo coniato da Kant, come è stato sostenuto da alcuni interpreti.<sup>4</sup> Nel corso del diciottesimo secolo, il lemma compare già, sia pure in modo sporadico, in scritti di vario genere e argomento. Questo saggio si propone di offrire un contributo per chiarire la portata dell'innovazione concettuale kantiana, attraverso un esame delle occorrenze pre-kantiane del termine, sinora ignorate. Dopo avere rilevato, senza pretese di esaustività, la pluralità di accezioni con cui l'espressione è utilizzata in opere non-filosofiche (§1), l'attenzione si concentrerà sull'occorrenza pre-kantiana che appare più significativa: quella contenuta nella traduzione tedesca della *Science du gouvernement* del giurista francese Gaspard de Réal de Curban, ad opera di Johann Philipp Schulin<sup>5</sup> – cui si deve anche la traduzione tedesca del diritto delle genti di Vattel,<sup>6</sup> posseduta e usata da Kant (§2).<sup>7</sup> Questa occorrenza merita un'analisi approfondita e sistematica, perché si trova in un trattato di diritto naturale, comprendente anche una specifica sezione sul diritto d'ospitalità: pur essendo senz'altro ignoto a Kant, il trattato di de Réal riflette e sviluppa posizioni e orientamenti diffusi nel corso della seconda metà del Settecento, alla cui luce è possibile determinare meglio lo sfondo culturale in cui si colloca la scelta kantiana di utilizzare il lemma *Weltbürgerrecht*, la torsione concettuale che Kant imprime all'espressione e l'originalità della posizione che egli assume nel dibattito moderno sullo *jus hospitalitatis*, attraverso l'identificazione tra diritto cosmopolitico e diritto d'ospitalità enunciata nel terzo articolo definitivo (§3).

2. Per una visione d'insieme della storia dell'idea di "cosmopolita" – che prescinde dalle occorrenze e dai modi d'uso dei termini – si rinvia alla voce *Kosmopolit/Kosmopolitismus* dello *Historisches Wörterbuch der Philosophie* (Busch & Horstmann 1977). Per quanto riguarda i termini francesi *cosmopolite* e *cosmopolitisme* in epoca moderna, è invece disponibile l'indagine semantica e storico-concettuale di van der Heuvel che, senza alcuna pre-comprensione normativa, ricostruisce il significato e la funzione dei due lemmi – in quanto fattori costitutivi nella storia della mentalità - così come emerge dalle loro modalità d'uso nell'ambito di scritti disparati, comprendenti anche la pubblicistica (van der Heuvel 1986). Una utile ricostruzione ragionata dell'ormai vasta letteratura sulla storia del cosmopolitismo – che esamina criticamente i diversi approcci metodologici adottati (storia delle idee, *Begriffsgeschichte*, semantica storica, analisi storico-semantica del discorso) – è contenuta in Albrecht 2005: 9-55.

3. Reinhardt 2022: 101-113.

4. Cf. per esempio Meckstroth 2018: 543-544.

5. Su Schulin si veda Weidlich 1783: 290-291.

6. Vattel (1757) 1760.

7. Cf. Warda 1922; *Naturrecht Feyerabend*: 226-227.

### 1. IL WELTBÜRGERRECHT PRIMA DI KANT: TRA LETTERATURA, ALCIMIA E MEDICINA

Le occorrenze pre-kantiane dell'espressione *Weltbürgerrecht* si trovano in contesti disparati, che spaziano dalla letteratura alla medicina, ma risultano significativamente accomunate dal rinvio, diretto o indiretto, a forme diverse di movimenti transfrontalieri.

Appena un anno prima dell'uscita dello scritto kantiano *Per la pace perpetua*, il termine ricorre nella nota introduttiva alla commedia di Isabelle de Charrière *L'Inconsolabile (Der Trostlose)*,<sup>8</sup> che nel 1794 lo scrittore, critico e saggista Ludwig Fernand Huber – amico di Schiller e marito della vedova di Georg Forster<sup>9</sup> – traduce e pubblica nel periodico da lui edito *Friedenspräliminarien* (1793-1796), dedicato agli avvenimenti della Francia rivoluzionaria. Nel presentare l'opera tradotta, Huber ne rileva l'"affinità naturale" con l'intento programmatico del periodico – che è quello di indirizzare gli animi verso l'armonia e la "pace interiore" –<sup>10</sup> e si sofferma sulle località in cui è ambientata la pièce, affermando che non necessitano di essere specificate, perché l'autrice ha il merito di avere conferito ad esse, attraverso "l'evidenza poetica", "il diritto cosmopolitico (*Weltbürgerrecht*)" che "l'arte richiede".<sup>11</sup> Il termine *Weltbürgerrecht* è quindi utilizzato in questo contesto in un senso estetico, per rinviare alla capacità universalizzante della poesia, che trascende la specificità di luoghi e circostanze. È tuttavia significativo che il lemma sia usato per introdurre una commedia che verte su un'esperienza storica realmente accaduta, su cui lo stesso Huber richiama l'attenzione, ritenendo utile offrire un "chiarimento fattuale" a tutti coloro che hanno "conservato una partecipazione più limitata, semplicemente umana": l'esperienza dei numerosi nobili francesi rifugiatisi,

8. Charrière 1979: 303-327. Isabelle de Charrière (1740-1805), nata in Olanda e trasferitasi dopo il matrimonio nel principato di Neuchâtel, rappresenta una figura di primo piano della vita culturale dell'epoca, sia per la sua produzione letteraria sia per le relazioni che intrattiene con alcuni delle principali personalità intellettuali (come per esempio Benjamin Constant). Sulla vita e sulle opere di Isabelle de Charrière, si rimanda a: Courtney 1993; Van Dijk *et al.* 2006; Trousson 2013.<sup>2</sup>

9. Sulla figura di Ludwig Fernand Huber (Parigi, 1764-Ulm, 1804), si veda Jordan 1978. Nato da madre francese e padre tedesco, Huber è perfettamente bilingue e appartiene alla cerchia di intellettuali che – dopo il crollo della Convenzione e la caduta di Robespierre – auspicano e promuovono la diffusione del pensiero di Kant in area francofona, nella speranza che il criticismo sia in grado di salvare la Francia dalla scissione tra dommatismo reazionario e scetticismo rivoluzionario (Bellantone 2006: 46-47).

10. Charrière 1794b: 210. Questo argomento sembra non essere risultato convincente tra i contemporanei, a giudicare dalla recensione dei *Friedenspräliminarien* uscita sulla *Allgemeine Literatur-Zeitung* alla fine del 1795, in cui il recensore anonimo – oltre a mettere in discussione l'intero impianto del periodico e, più in generale, ogni pretesa di "neutralità" rispetto agli avvenimenti della Francia rivoluzionaria – rileva il forte "contrasto" delle commedie della de Charrière con il "restante contenuto" del periodico, di argomento politico (*Allgemeine Literatur-Zeitung*, 1794, Bd. 4, No. 371-372, 24-25 November 1794, Berlin b. Voss: *Friedens-Präliminarien*. Herausgegeben von dem Verfasser des *heimlichen Gerichts*. Erstes bis Zwanzigstes Stück. 1793. 1794, col. 409-422, in particolare col. 419 et 421-422).

11. Charrière 1794b: 210.

dopo la Rivoluzione, nei territori della “Svizzera”,<sup>12</sup> che nella “galérie des émigrés” messa in scena nelle opere della de Charrière<sup>13</sup> funge non solo da ambientazione realistica, ma anche da luogo ideale di intesa tra opposti partiti.<sup>14</sup>

Nel decennio precedente, un’ulteriore e significativa occorrenza del lemma *Weltbürgerrecht* si trova sulle colonne del *Der Teutsche Merkur* (1773-89), il fortunato periodico culturale fondato ed edito da Christoph Martin Wieland. Si tratta di un dato che non sorprende: Wieland è infatti uno dei più influenti “pensatori sociali e politici” dell’epoca<sup>15</sup> e occupa una posizione centrale nella discussione sul cosmopolitismo che anima la Germania nell’ultimo trentennio del diciottesimo secolo.<sup>16</sup> Ciò è attestato anche dal numero in questione del *Der Teutsche Merkur*, ossia il fascicolo mensile del giugno del 1783, che contiene la risposta di Wieland alle proposte di radicale sovvertimento dell’ordine sociale dell’Ancien regime formulate, in nome del cosmopolitismo, nell’articolo *Neugierden eines Weltbürgers. Oder Zweifel und Anfragen eines Menschen-Freundes (Curiosità di un cosmopolita. O dubbi e interrogativi di un amico dell’umanità)*, uscito anonimo sulle *Staatsanzeigen* di Schlözer.<sup>17</sup> Nella sua replica, Wieland stigmatizza come falso questo cosmopolitismo radicale – che riflette la posizione degli Illuminati bavaresi – contrapponendo ad esso il proprio cosmopolitismo morale aristocratico e moderato, fondato sull’assunto che i “contadini illuminati” sono “garanti pericolosi dei diritti dell’umanità” e che tutti i tentativi di “accelerare” i miglioramenti del genere umano sono destinati a produrre conseguenze peggiori dei mali che intendono superare.<sup>18</sup> In questo contesto polemico si inserisce anche lo scritto pubblicato nelle pagine immediatamente successive dello stesso fascicolo del *Der Teutsche Merkur*, dove compare il lemma *Weltbürgerrecht*. Si tratta di un breve articolo intitolato *Innungsartikel der Goldmacher zu \*\*\*\*, ein Landstädtchen (Articoli per la gilda degli alchimisti di \*\*\*, una cittadina di campagna)*:<sup>19</sup> uno statuto immaginario della corporazione degli alchimisti che, come Wieland stesso scrive pre-annunciandone la pubblicazione, intende offrire una “presa in giro divertente e spiritosa” dell’arte di trasmutare i metalli vili in oro, da lui definita come un “vecchio berretto a sonagli delle creature terrestri (*alten Narren-*

12. *Ibid.* Sulla condizione degli *émigrés* che, lasciata la Francia rivoluzionaria senza autorizzazione, sono dichiarati nemici del nuovo corso politico, si veda Carpenter 2015: 332-334.

13. Si veda in particolare la precedente pièce della de Charrière *L’Emigré* (Charrière 1979: 273-301), che Huber aveva tradotto e pubblicato sempre sui *Friedenspräliminarien*, con il titolo differente e significativo *Schweizersinn* (Charrière 1794a).

14. Vercruysse 1985: 983-985.

15. Beiser 1992: 335-362 (in particolare, 335-336).

16. Kleingeld 1999.

17. Anonymus 1782-1783.

18. Wieland 1783: 234-235. Sulla replica di Wieland allo scritto anonimo *Neugierden eines Weltbürgers* – che molto probabilmente è attribuibile a un membro dell’Ordine degli Illuminati – si veda Albrecht 2005: 82-94.

19. Anonymus b 1783: 245-274.

*knappe der Erdsöhne*)”.<sup>20</sup> Lo scritto è anonimo e di incerta attribuzione,<sup>21</sup> ma è coerente con la condanna illuministica dell'alchimia come pseudo-scienza<sup>22</sup> che, in Wieland, appare strettamente intrecciata alla condanna dello “pseudo-cosmopolitismo” politicamente sovversivo delle logge massoniche e di tutte le società segrete<sup>23</sup> – sia quelle in cui erano ancora diffuse le teorie alchimiste sia quelle che, come gli Illuminati bavaresi, avevano aderito al materialismo ateo. È alla luce di queste considerazioni che va letta la sezione dello *Innigungsartikel* riguardante il conseguimento del titolo di “maestro” fabbricante di oro, che stabilisce come unico requisito il raggiungimento del livello di formazione corrispondente, specificando che non occorre la “nazionalizzazione” o la “cittadinanza” richiesta dalle altre corporazioni, in quanto i maestri *Goldmacher* hanno “solo il diritto cosmopolitico (*Weltbürgerrecht*)” e “sono dunque veri cosmopoliti”: affermazione ridicolizzata nei passaggi immediatamente successivi, dove si legge che per la verifica del livello di formazione raggiunto è sufficiente il superamento di un esame “sulla vera polvere astrale, sul latte dolce nel sentiero bagnato e sulle gocce di sole”.<sup>24</sup> Al di là del tono satirico, è degno di attenzione il fatto che in questo contesto il lemma *Weltbürgerrecht* – contrapposto ai “diritti di cittadinanza” e alla “nazionalizzazione” – è utilizzato in un’accezione specificamente politica, che ha come bersaglio polemico generale il carattere trans-nazionale delle società segrete, con un particolare riferimento alle “peregrinazioni” dei “maestri erranti” in paesi stranieri, oggetto di una satira sferzante, cui è dedicato un intero paragrafo.<sup>25</sup>

Infine, merita di essere menzionata anche l’occorrenza del termine *Weltbürgerrecht* contenuta nello scritto del 1782 *Diätetische Pastoral Arzney Kunde für Seelsorger* (*Dietetica, Pastorale, Farmacologia per pastori delle anime*) del medico bavarese Johann Nepomuk Anton von Leuthner.<sup>26</sup> Si tratta del secondo volume di un’opera in cui Leuthner – partendo dal presupposto di un “rapporto reciproco” tra la cura della salute fi-

20. *Der Teutsche Merkur*, 1783/1: 191.

21. Alcuni ipotizzano che l’autore sia Johann Christian Wiegleb (Langensalza, 1732-1800) - “uno dei padri fondatori della chimica e farmacia moderne” (Gruber 2012) ed aspro critico dell'alchimia – perché Wieland annuncia la pubblicazione dello *Innigungsartikel der Goldmacheri* proprio alla fine di un articolo firmato da Wiegleb, che è però di argomento scientifico e presenta un tono e uno stile molto diversi (Wiegleb 1783).

22. Federhofer 2008: 105-108.

23. Wieland 1788. Su quest’articolo – interpretato come reazione di Wieland all’equazione tra cosmopolita e ribelle proposta da Göchhausen - si veda Albrecht 2005: 97-105.

24. Anonymus b 1783: 252.

25. *Ibid.*: 255-257.

26. Dopo avere terminato gli studi universitari a Ingolstadt, Johann Nepomuk Anton von Leuthner (Westerheim, 1722-1798) lavora come medico praticante a Monaco, dove è anche medico personale del principe elettore di Baviera Massimiliano III e membro del Consiglio medico reale (cf. Baader 1825: 164-165). È uno dei medici che interviene nell’accesa controversia sulla figura del sacerdote Johann Joseph Gassner (1727-1779), schierandosi dalla parte dei non pochi medici *believers*, che credono nell’efficacia terapeutica dei riti esorcistici praticati da Gassner (cf. Midelfort 2005: 43-44).

sica e la cura dell'anima<sup>27</sup> – si propone di illustrare i principi e le più recenti acquisizioni della scienza medica che possono risultare utili ai membri del clero, ai fini dell'esercizio della propria funzione pastorale. L'espressione *Weltbürgerrecht* si trova nel capitolo che Leuthner dedica al tè, nell'ambito della propria rassegna degli alimenti e delle bevande favorevoli e nocive per i pastori delle anime: nel prendere in considerazione gli effetti del tè Leuthner antepone alle prescrizioni mediche una serie di osservazioni generali sulla “furia devastatrice” delle guerre commerciali e del “rivolgimento politico” che il “bollitore di tè sprigiona quasi sull'intero globo”, deplorando il fatto che non un “vero bisogno”, ma solo la “dipendenza da una moda nociva allo Stato” e un “lusso insaziabile” – non pago “dei prodotti locali” – abbiano “regalato” al consumo del tè “un diritto cosmopolitico”.<sup>28</sup> Si tratta di passaggi significativi, in cui Leuthner sembra utilizzare l'espressione *Weltbürgerrecht* per riferirsi, in modo critico, alla rivendicazione di un diritto al consumo del tè come diritto spettante a tutti gli uomini – avendo probabilmente in mente le notizie d'oltreoceano sul Tea Act e sul Tea Boston Party, due momenti cruciali della tensione tra la madrepatria britannica e le colonie sfociata nella guerra d'indipendenza americana.<sup>29</sup> Nella condanna e preoccupazione che Leuthner esprime – relativamente alle nefaste e destabilizzanti implicazioni del consumo del tè sull'ordine politico mondiale – è infatti difficile non cogliere una eco delle notizie degli avvenimenti d'oltreoceano. Sarebbe tuttavia una forzatura stabilire una connessione tra il diritto cosmopolitico al tè – rigettato da Leuthner – e il diritto inalienabile di tutti gli uomini alla vita, alla libertà e alla felicità, enunciato nel celebre preambolo della Dichiarazione d'indipendenza americana, il cui significato generale di affermazione di principi universali non è immediatamente afferrato da larga parte del pubblico colto germanofono.<sup>30</sup> Piuttosto, è più probabile che, rigettando il presunto *Weltbürgerrecht* attribuito all'uso del tè, Leuthner intenda semplicemente esprimere una presa di posizione di ispirazione mercantilista contro il principio della libera circolazione delle merci e contro l'affermazione della libertà di commercio come diritto perfetto, la cui violazione giustificerebbe il ricorso alle armi o la rivoluzione, secondo la linea di pensiero del diritto naturale moderno inaugurata da de Victoria e attribuita anche a Grozio.<sup>31</sup>

27. Leuthner 1781, *Vorrede*, XXII.

28. Leuthner 1782: 68.

29. Proprio a partire dall'approvazione del Tea Act da parte del Parlamento britannico – nel maggio del 1773 – l'America si impone gradualmente come “l'argomento più importante nei quotidiani politici” dell'area germanofona (Dippel 1977: 22).

30. Dippel 1977: 92.

31. De Victoria e Grozio sono accostati da molti studiosi (cf. per esempio Cavallar 2002, Chetail 2016), anche se in realtà nel *De Jure Belli ac Pacis* Grozio ammette come legittime diverse limitazioni della libertà di commercio. La ricostruzione più accurata ed esaustiva della concezione groziana dei diritti degli stranieri si trova in Tießler-Marenda 2002.

## 2. WELTBÜRGERRECHT E *JUS HOSPITALITATIS* NELLA *SCIENCE DU DOUVERNEMENT* DI DE RÉAL

In modo non sorprendente, l'unica occorrenza del lemma *Weltbürgerrecht* con un certo spessore teorico – prima della pubblicazione dello scritto kantiano *Per la pace perpetua* – si trova proprio in un trattato di diritto naturale o, più precisamente, nella traduzione tedesca di un trattato di diritto naturale uscito in francese: il terzo volume de *La Science du Gouvernement* – del giurista francese Gaspard de Réal de Curban (1682-1752)<sup>32</sup> – composta da otto volumi pubblicati quasi tutti postumi, tra il 1761 ed il 1765.<sup>33</sup> L'opera fu accolta freddamente nella Francia dei Lumi, probabilmente perché – pur condividendo con il programma illuministico l'istanza di costruire con la “ragione” una “scienza” della massima “utilità”, avente per oggetto la “felicità pubblica” – è un’ “opera conservatrice”,<sup>34</sup> per la sua ispirazione religiosa e per l'apologia della monarchia assoluta e dell'ordine sociale dell'Ancien Regime. All'epoca la *Science du Gouvernement* ebbe tuttavia una certa eco al di fuori dei confini francesi, come è attestato dalla traduzione tedesca di Schulin – uscita a ridosso dell'edizione francese – e da quella spagnola, pubblicata pochi anni dopo.

Nel volume dedicato al diritto naturale, de Réal illustra i doveri degli uomini verso Dio, verso se stessi e verso il prossimo derivanti unicamente dal principio generale dell’ “impero della ragione”, indipendentemente dalla consuetudine e dai patti. De Réal sviluppa la propria trattazione del diritto naturale riprendendo le principali tesi del *De jure naturae et gentium* di Pufendorf: l'assunto che Dio costituisca l'autorità super-umana superiore indispensabile per conferire alle massime della ragione “forza di legge”;<sup>35</sup> la tesi che l'amore di sé, pur essendo il movente principale dei sentimenti e delle azioni umane, sia necessariamente collegato alla socievolezza e all'amore degli altri uomini;<sup>36</sup> la concezione dell'uguaglianza naturale degli uomini come “uguaglianza di diritto (*aequalitatem juris*)”,<sup>37</sup> ossia come “grandezza originaria” – persistente anche dopo le necessarie differenziazioni introdotte dalle società civili – in virtù della quale abbiamo verso tutti gli altri esseri umani gli “stessi doveri di diritto naturale che essi sono obbligati a praticare nei nostri confronti”.<sup>38</sup>

L'espressione *Weltbürgerrecht* compare nella versione tedesca del quinto ed ultimo capitolo,<sup>39</sup> in cui de Réal prende in considerazione l’ “ordine e la subordinazione” delle

32. De Réal de Curban 1761; tra. ted. 1764.

33. De Réal de Curban 1761-1765.

34. Mestre 1983: 102. L'opera ha ricevuto sinora scarsa attenzione. Considerazioni interessanti – relative soprattutto al quinto volume, dedicato al diritto delle genti – sono contenute in Mattéi 2006 e Dhondt 2015.

35. De Réal de Curban 1761: Chap. II, Section II, §9, 115; trad. ted., 133.

36. Cf. Pufendorf 1998 : L. II, C. III, §19-20, 153-157; de Réal de Curban 1761: Chap. IV, Section IV, §32, 276; trad. ted., 320.

37. Pufendorf 1998: L. III, C. II, §2, 227. Sulla concezione pufendorfiana dell'uguaglianza tra gli uomini – che sottende il dovere assoluto degli uomini di trattarsi e stimarsi reciprocamente come uguali – si rinvia a Fiorillo 2013.

38. De Réal de Curban 1761: Chap. IV, Section IV, §28, 272-273; trad. ted., 316.

39. Ivi: Chap. V, 341-388; trad. ted. 1764: 395-425.

diverse tipologie di doveri, soffermandosi sulla gerarchia dei doveri “particolari” correlati ai diversi tipi di legami parziali che uniscono gli esseri umani, in modo più o meno forte, in base alla maggiore o minore prossimità.<sup>40</sup> Si tratta di una questione classica, che de Réal affronta rielaborando due argomenti di matrice ciceroniana:<sup>41</sup> da un lato, l’assunto secondo cui i “nostri doveri seguono l’ordine dei nostri legami”, la cui intensità affettiva è inversamente proporzionale all’estensione e direttamente proporzionale alla vicinanza;<sup>42</sup> dall’altro lato, l’affermazione del primato normativo dell’“amor patrio”, che “comprende tutte le nostre affezioni”, in quanto nella “felicità della nazione” è racchiusa la felicità nostra, dei nostri parenti e di tutte le persone care.<sup>43</sup> In questo contesto argomentativo, de Réal afferma che le “semplici relazioni tra concittadini” – pur essendo le “più deboli” all’interno del corpo politico, dal punto di vista dell’intensità affettiva – sono comunque più forti rispetto alle relazioni derivanti da quell’elemento che il traduttore tedesco Johann Philipp Schulin designa come il “*Weltbürgerrecht* comune a tutti gli uomini sulla terra”.<sup>44</sup>

La traduzione di Schulin non è un calco. Nei passaggi relativi dell’originale francese, infatti, non si trova l’espressione *droit cosmopolitique*: Schulin usa l’espressione *Weltbürgerrecht* per rendere quella che de Réal definisce semplicemente come “la qualità di abitante del mondo (*la qualité d’habitans du monde*)”, “comune a tutti gli uomini della terra”. Si tratta di comprendere dunque qual è la ragione alla radice della scelta di traduzione di Schulin. Con molta probabilità, alla base di tale scelta vi è l’immagine metaforica che de Réal utilizza all’inizio della trattazione dei “doveri comuni di umanità”, correlati all’amore e all’“interesse” che gli uomini hanno e devono avere per tutti i loro simili: l’immagine della “Terra” come “una grande repubblica”, i cui abitanti – ossia tutti gli esseri umani – sono da considerare “come cittadini di una stessa città”.<sup>45</sup> La metafora ha notoriamente una matrice stoica, che de Réal riconosce in modo esplicito, citando lunghi passi dalle opere di Marco Aurelio e Seneca.<sup>46</sup> L’elemento che merita di essere segnalato è la sfumatura nuova che l’immagine stoica assume nella *Science du gouvernement*, in virtù del fatto che a essere messo in primo piano non è il cosmo, ma piuttosto il pianeta terrestre, in quanto spazio obbligato di co-abitazione, la cui condivisione concorre a fondare i doveri che abbiamo nei confronti di tutti gli esseri umani – insieme al motivo teologico della discendenza da un unico padre comune. Questa funzione centrale attribuita alla superficie terrestre – che riflette la sensibilità maturata

40. Ivi: Chap. V, Section I, §2, 342; trad. ted., 396.

41. Cf. Scuccimarra 2006: 66-67; Nussbaum 2020: ed. digitale, 138-149.

42. De Réal de Curban 1761: Chap. V, Section I, §3, 343; trad. ted., 397.

43. Ivi: Section I, §8, 364; trad. ted., 420-421.

44. Ivi: Chap. V, Section I, §3, 344; trad. tedesca 1764: 398.

45. Ivi: Chap. V, Section IV, §34, 288; trad. tedesca, 334 (n.b.: il traduttore tedesco paragona la terra non a una “grande repubblica”, bensì a una “piccola repubblica”).

46. Cf. in particolare de Réal de Curban 1764: 2: “I filosofi pagani, che hanno riconosciuto i vantaggi di questa società delle nazioni, ne hanno voluto rinserrare i legami. Nelle loro opere si trova questo principio: che il mondo intero non è che una sola repubblica e che ogni popolo non è che una grande famiglia in questa patria comune [...]”.

nel corso del sedicesimo e diciassettesimo secolo, in parallelo con le esplorazioni geografiche e la nascita dell'“economia-mondo” – emerge in modo ancora più evidente nei passaggi introduttivi del quinto capitolo, in cui de Réal presenta la trattazione dei doveri nei confronti del prossimo come il frutto della riflessione sull'uomo, in quanto “essere che costituisce una porzione del genere umano, un essere posto sulla terra, affianco ad altri esseri simili a lui con i quali è portato e obbligato, per la sua condizione naturale, a entrare in società”.<sup>47</sup> In modo significativo, nei passaggi corrispondenti della traduzione tedesca Schulin si riferisce all'uomo come essere che “è stato posto sul globo terrestre (*auf die Erdkugel gesetzt worden ist*)” insieme ai suoi simili, attribuendo in questo modo un particolare rilievo – assente nell'originale francese – a un fattore che notoriamente svolge un ruolo fondamentale anche nella trattazione kantiana del diritto cosmopolitico: la “superficie sferica” del pianeta terrestre su cui la natura ha collocato gli uomini, sfericità che Kant presenta come l'elemento in virtù del quale la “comunità (*Gemeinschaft*)” e l'interazione reciproca costituiscono una “necessaria conseguenza” dell'“esistenza” degli esseri umani sulla terra.<sup>48</sup>

L'innovazione terminologica compiuta da Schulin è situata dunque in un contesto semantico che riflette la presenza diffusa, soprattutto in ambiente germanofono, di un'idea che alcuni interpreti considerano alla base dell'innovazione concettuale kantiana: l'idea che “l'interdipendenza tra gli uomini sia costituita dalla semplice condivisione del globo terrestre”.<sup>49</sup> Schulin usa il termine *Weltbürgerrecht* per esprimere – come farà anche Kant – le implicazioni normative di tale idea, che riguardano anche i movimenti attraverso i confini, ai quali nel terzo tomo della *Science du gouvernement* è dedicata un'intera sezione, intitolata *Droit d'hospitalité (Vom Rechte der Gastfreiheit)*. L'esame della materia e della forma di tali implicazioni normative nel diritto di natura di de Réal mostra però come il traduttore tedesco Schulin usi un termine nuovo, per designare un concetto che non è affatto nuovo: come si è accennato, infatti, i doveri corrispondenti al vincolo tradotto da Schulin con il termine *Weltbürgerrecht* non sono altro che i “doveri comuni di umanità”, che de Réal concepisce – nel solco di Pufendorf – attribuendo ad essi uno statuto normativo debole.

Com'è noto, infatti, nel *De jure naturae et gentium* Pufendorf utilizza la formula *officia humanitatis* – all'interno della trattazione dei doveri assoluti di socialità imposti dalla legge naturale fondamentale – per designare i doveri positivi, imperfetti e non coercibili di carità o benevolenza (comprendenti anche i doveri di ospitalità), che egli distingue dai doveri negativi e perfetti di non arrecare danno e di non violare la stima uguale dovuta agli altri esseri umani.<sup>50</sup> Pur utilizzando l'espressione “doveri comuni di

47. De Réal de Curban 1761: Chap. V, Section I, §1, 341; trad. tedesca, 395.

48. *RL*, AA VI, 13, 262.

49. Huber 2022.

50. Pufendorf 1998: L. III, Cap. III, §1, 235. Nell'ambito dei doveri comuni di umanità, Pufendorf distingue poi due modi di promuovere il bene altrui: da un lato, “in modo indefinito” (*ibidem*), ossia coltivando il proprio talento a favore di tutto il genere umano; dall'altro, in modo “definito”, attraverso i doveri che egli definisce “di comune umanità” (*munia humanitatis vulgaris*), intendendo l'aiuto che si presta a una persona determinata, in virtù della mera

umanità” in senso più lato e vago,<sup>51</sup> de Réal senz’altro conosce e riprende la distinzione pufendorfiana tra il carattere perfetto dell’obbligazione – che caratterizza il dovere negativo del *neminem laedere* – ed il carattere imperfetto dell’obbligazione che contraddistingue i doveri positivi di benevolenza. Ciò emerge in modo chiaro dalle riflessioni sulla definizione del “danno”: dopo avere affermato che quest’ultimo consiste unicamente nel “sottrarre a un uomo qualcosa di ciò che è suo e gli appartiene, per natura, per qualche atto umano o per legge”<sup>52</sup> – che si tratti di un bene materiale o immateriale, come la stima uguale o la reputazione – de Réal precisa infatti che il danno può essere reclamato solo da chi ha il “diritto reale alla cosa danneggiata” e non la semplice “capacità di possedere e avere”,<sup>53</sup> riprendendo il medesimo argomento utilizzato da Pufendorf, proprio per dimostrare che non può essere considerato un torto da riparare il mancato adempimento di un’obbligazione imperfetta come quella dei doveri di carità, riguardante prestazioni che devono procedere dallo spontaneo impulso virtuoso di chi le compie.<sup>54</sup>

Chiaramente ispirata a Pufendorf è anche la trattazione che de Réal dedica al diritto e dovere naturale d’ospitalità, con l’intento di giustificare la forma nuova e più circoscritta che essi hanno assunto nelle condizioni politiche ed economiche dell’Europa moderna, in cui le nazioni “civilizzate” hanno costruito un ordine Stato-centrico e la presenza di locande a pagamento – in cui ciascuno “può alloggiare in cambio del proprio denaro” – ha eliminato i bisogni che avevano indotto gli antichi a stabilire, con patti e convenzioni, il dovere di dare vitto e alloggio ai forestieri.<sup>55</sup> Come Pufendorf, de Réal persegue questo obiettivo esponendo e correggendo le tesi di Grozio.<sup>56</sup> Com’è

---

“natura comune” di essere umani – quando ciò è possibile senza sforzi o perdite, ossia secondo il principio ciceroniano del “*sine detrimento*” (ivi: L. III, Cap. III, §3, 236-237). In particolare, Pufendorf definisce quest’ultima tipologia di doveri con l’espressione “doveri di comune umanità” (*munia humanitatis vulgaris*), sia perché sarebbe disumano non adempierli – dato che non comportano alcuno sforzo – sia per differenziarli dai doveri di beneficenza vera e propria, che si fondano sulla liberalità, perché richiedono sacrificio. De Réal conosce e riprende questa distinzione (de Réal de Curban 1761: Chap. IV, Section IV, §39, 298; trad. ted., 345).

51. In molti passaggi de Réal dà l’impressione di utilizzare l’espressione “doveri comuni di umanità” per designare in modo indistinto tutti i doveri di socialità che hanno un raggio universale di validità e di applicazione, in quanto derivano dalla legge di natura, che impone agli uomini il dovere di amarsi reciprocamente, per la sola ragione che sono esseri umani.

52. De Réal de Curban 1761: Chap. IV, Section IV, §41, 300; trad. ted., 347.

53. *Ibid.*

54. Pufendorf 1998: L. III, Cap. I, §3, 217. In questo contesto Pufendorf sostiene infatti che non è legittimo sentirsi danneggiati quando non si riceve qualcosa che ci si può attendere solo “sotto la forma di libero dono o beneficio”, proprio perché non possiamo includere tra le cose in nostro possesso quelle che abbiamo solo “la capacità di possedere” o che siamo “atti a possedere” (“*inconveniens fuerit [...] pensationem eorum postulare, quae ab altero non nisi per modum beneficij ultronei poteram expectare. Ac uti illa, ad quae habenda idonea tantus suum, inter mea numerare nequeo; sic & illis interversis super danno accepto queri non licet*”).

55. De Réal de Curban 1761: Chap. IV, Section V, §46, 312; trad. ted., 362. Questo argomento è formulato già da Pufendorf (cf. Pufendorf 1998: Libro III, cap. III, §9, 246).

56. Pufendorf 1998: L. III, Cap. III, §5-10, 240-249. Sulla svolta inaugurata da Pufendorf – con l’affermazione del primato della sovranità statale e la riduzione del dovere di ospitalità

noto, nel *De jure belli ac pacis* – sulla base dello *jus necessitatis* e del principio della *utilitas innoxia* – Grozio aveva presentato come residuo necessario della comunanza primitiva dei beni il diritto di natura “perfetto” (e dunque coercibile) di attraversare il territorio di qualsiasi Stato, per tutti gli stranieri inoffensivi che ne avessero una “giusta occasione”: l’espulsione dalla propria patria, il commercio con popoli distanti e le esigenze di difesa militare.<sup>57</sup> De Réal riconsidera queste tre tipologie di movimenti transfrontalieri, per rigettare in modo deciso l’esistenza di un “diritto di entrare” e “tanto meno di restare” nel territorio di uno Stato straniero “contro i suoi interessi o semplicemente contro la sua volontà” – presentando come una prerogativa assoluta della sovranità statale il diritto di giudicare e decidere relativamente all’ingresso, al soggiorno e all’eventuale naturalizzazione di forestieri.<sup>58</sup> Alla base di questa presa di posizione vi sono due mosse teoriche. La prima è il rifiuto del nesso che Grozio aveva stabilito tra possesso originario della terra e diritti di ospitalità: sulla scia di Pufendorf, de Réal fonda infatti i diritti e doveri naturali di ospitalità esclusivamente sulla benevolenza insita nella socievolezza della natura umana,<sup>59</sup> negando espressamente che, in relazione ai beni suscettibili di diventare proprietà privata, sussista un residuo della comunanza primitiva giustificato dal principio della *utilitas innoxia* o dal bisogno ordinario.<sup>60</sup> La seconda mossa teorica è l’affermazione di un parallelismo pieno tra il diritto del “proprietario” di negare agli altri “l’uso del suo bene” – che è “implicazione necessaria del diritto di proprietà” – e il “diritto di aprire e chiudere” l’accesso a un territorio, che è “conseguenza infallibile del dominio” su di esso. Partendo da questo parallelismo e dall’assunto che la reclamazione di un danno presupponga la proprietà reale, de Réal può concludere che lo Stato sovrano che rifiuta l’accesso nel proprio territorio a stranieri in condizioni di “bisogno” – anche qualora questi siano inoffensivi e sussista la condizione ciceroniana del “*sine detrimento*” – non commette un “torto propriamente detto”, la cui riparazione possa giustificare l’uso della forza.<sup>61</sup>

Pur non utilizzando in modo esplicito e rigoroso la terminologia di Pufendorf, de Réal condivide dunque la riduzione pufendorfiana dei doveri d’ospitalità a doveri

---

a dovere imperfetto di umanità – si rinvia a: Cavallar 2002: 201-208; Chetail 2016. Sulla distinzione tra cittadini e stranieri in Pufendorf, si veda anche Ramelet 2024.

57. Grozio, II.XIII.1. In realtà, Grozio differenzia lo statuto normativo dei diritti di soggiorno e permanenza a seconda delle cause alla base dell’emigrazione (cf. Tießler-Marenda 2002)

58. De Réal de Curban 1761: Chap. IV, Section V, §49, 318; trad. ted. p. 369.

59. Ivi: Chap. IV, Section V, §45, 312; trad. ted., 361.

60. Ivi: Chap. IV, Section V, §49, 319; trad. ted., 369. De Réal riconosce invece – come farà in seguito Vattel – uno statuto normativo più forte ai doveri dello Stato nei confronti degli stranieri mossi dalla “necessità, sempre superiore alle regole comuni” (*ibid.*). Anche il peso che de Réal riconosce allo *jus necessitatis* nella trattazione del diritto di ospitalità risulta però ridimensionato, se si tiene conto del fatto che – nell’impianto teorico della *Science du Gouvernement* – la necessità non giustifica un diritto di natura “perfetto” a usare i beni altrui, bensì solo un “diritto imperfetto fondato sulla legge dell’umanità, che obbliga ad assistere coloro che sono nell’estrema necessità, quando non siamo noi stessi nel bisogno” (de Réal de Curban 1761: Chap. V, Section II, §26, 376-377).

61. De Réal de Curban 1761: Chap. IV, Section V, §49, 319; trad. ted., 369.

imperfetti, richiesti esclusivamente dal sentimento di “umanità”, ossia l’amore che siamo tenuti a nutrire per i nostri simili, in virtù del loro semplice essere umani; doveri ai quali corrisponde un altrettanto imperfetto “diritto” dello straniero “alla compassione da parte dello Stato”.<sup>62</sup> Questo indebolimento dello statuto normativo del diritto e dovere di ospitalità risulta poi ancora più radicale, se si considera il ridimensionamento generale che il diritto di natura riceve nell’impianto complessivo della *Science du Gouvernement*: per de Réal, infatti, dopo il peccato originale<sup>63</sup> la legge naturale da sola – ossia in assenza di un’autorità costituita – non è sufficiente a governare né “una famiglia, né una città e un popolo particolare, né tanto meno la società generale delle nazioni”.<sup>64</sup>

Questo presupposto – che alcuni interpreti non hanno esitato a definire “positivistico” – è una delle ragioni che induce de Réal a rigettare la sussunzione pufendorfiana del diritto delle genti nel diritto di natura.<sup>65</sup> Esso permette inoltre di comprendere per quale ragione già nell’incipit del paragrafo dedicato ai “doveri comuni di umanità” de Réal parta dalla metafora della terra come repubblica universale e dall’affermazione dell’uguaglianza di tutti gli uomini, per concludere che “dobbiamo tutti adempiere i doveri particolari dello Stato in cui la provvidenza ci ha collocato”:<sup>66</sup> poiché dopo il peccato originale la legge naturale, presa di per sé, è insufficiente, l’adempimento dei doveri comuni di umanità imposti da essa è possibile per de Réal solo nell’ambito di un particolare corpo politico, attraverso il rispetto delle sue leggi positive e dei doveri particolari che spettano in esso a ciascuno, in base al proprio rango sociale. In questa cornice, le implicazioni normative della co-abitazione del globo terrestre – che Schulin traduce usando l’espressione *Weltbürgerrecht* – si riducono paradossalmente ad un obbligo circoscritto: l’obbligo di adempiere i doveri di mutuo soccorso nei confronti dei propri concittadini e, soprattutto, di rispettare l’autorità sovrana del luogo in cui si è nati, cui per de Réal spetta piena discrezione anche relativamente alla libertà di “trans-migrazione” dei membri del corpo politico.<sup>67</sup>

Da un lato, de Réal riconosce che gli uomini hanno una “libertà naturale [...] di poter scegliere, su questa terra che è stata loro data in abitazione tutta intera, la porzione su cui vogliono stabilirsi”: la legge di natura non comanda a nessun uomo di “restare inchiodato a un angolo del mondo” e permette dunque a tutti di spostarsi.<sup>68</sup> Sempre sulla scia di Pufendorf, de Réal aggiunge inoltre che in assenza di leggi civili o di costumi relativi alla libertà di tras migrazione, si può presumere che – poiché ogni uomo entra

62. De Réal de Curban 1761: Chap. IV, Section V, §49, 318; trad. ted. 369.

63. Sviluppando un motivo tradizionale dell’agostinismo politico, de Réal riconduce i al peccato originale la corruzione irreversibile della natura degli uomini - originariamente “fatti per amarsi in modo uguale” (de Réal de Curban 1761: Chap. V, Section I, §1, 341-342; trad. tedesca, 396) – da cui è scaturito non solo un “ordine della carità” (secondo la maggiore o minore prossimità), ma anche la necessità dei rapporti di subordinazione.

64. De Réal de Curban 1764: 6-7.

65. *Ibid.*

66. De Réal de Curban 1761: Chap. IV, Section IV, §34, 288; trad. tedesca 1764: 334.

67. De Réal de Curban 1765: Chap. VII, Section I, §8-11, 538-549.

68. Ivi: Chap. VII, Section I, §11, 547-548.

nella società civile in vista del proprio vantaggio personale – nessuna “persona libera” aderisca a una comunità politica assoggettandosi all’obbligo di “restare per sempre” in essa, senza riservarsi “tacitamente il permesso di uscirne e di considerarsi cittadino del mondo”.<sup>69</sup> Dall’altro, de Réal precisa che la libertà di emigrazione non è un’attività prescritta dalla legge di natura, ma solo un’attività permessa da quest’ultima: in quanto tale, essa può essere limitata dalle leggi civili, che sono sempre legittime, a meno che non prescrivano ciò che è vietato dalle leggi di natura o vietino ciò che è comandato da queste. Sulla base di questo presupposto, de Réal sostiene la legittimità della restrizione della libertà di movimento attraverso le leggi civili, contrapponendo in modo esplicito all’idea del globo terraqueo come spazio aperto di necessaria interazione tra tutti gli uomini l’immagine di una superficie terrestre interamente suddivisa in Stati sovrani e dunque ricoperta da “barriere” che non possono essere attraversate, senza il controllo ed il permesso dell’autorità sovrana:

Per diritto naturale l’uomo ha certo la libertà indefinita di andare ovunque gli piaccia, la terra sembra essergli aperta affinché possa scegliere un’abitazione di suo gradimento; ma per il diritto civile di ogni popolo e dopo la fondazione delle città e degli imperi, questa terra si è chiusa davanti a lui; queste città, questi imperi, queste repubbliche che ne coprono la superficie sono altrettante barriere elevate per fermarlo e la sua libertà è ristretta e circoscritta a certe regioni, certe contrade, se il suo paese ha emanato una legge contro la trasmigrazione. In una parola, l’uomo nasce assoggettato a una legge che gli prescrive dei limiti che gli è vietato trasgredire; e questo divieto ha il suo germe, il suo principio di giustizia negli obblighi naturali e reciproci che contrae attraverso la sua nascita. [...] Ciascuno ha il suo posto nella società dove la sorte lo pone. Io ho il mio, che devo conservare; se lo abbandono, se rompo i legami che mi attaccano ad esso, decado da tutti i diritti che mi dà la mia nascita.<sup>70</sup>

In conclusione, non pare esagerato affermare che la prima occorrenza del lemma *Weltbürgerrecht* dotata di un certo spessore teorico si trova, in modo paradossale, nella traduzione tedesca di uno scritto che riprende figure e motivi tradizionali del cosmopolitismo morale stoico, calandoli in una prospettiva che, nonostante il tentativo di “mantenere una posizione compromissoria con i presupposti più elementari del giusnaturalismo”,<sup>71</sup> appare orientata verso un giuspositivismo interstatale, in cui lo *jus hospitalitatis* è completamente subordinato alla sovranità dello Stato.

### 3. L’INNOVAZIONE CONCETTUALE KANTIANA

Kant non era al corrente di nessuna delle occorrenze del lemma *Weltbürgerrecht* che si sono esaminate, quando decide di utilizzarlo nello scritto *Per la pace perpetua*. L’analisi svolta permette però di determinare meglio la portata e i contorni dell’innovazione concettuale kantiana.

69. Ivi: Chap. VII, Section I, §11, 548.

70. De Réal de Curban 1765: Chap. VII, Section I. §11, 547.

71. Mori 2008: 136. Si tratta di una formula che Mori utilizza in riferimento ad altri autori – come Vattel – ma che può essere applicata anche a de Réal.

Innanzitutto, nei passaggi dello scritto *Per la pace perpetua* in cui Kant introduce il diritto cosmopolitico – affermando che esso riguarda “esseri umani e Stati” in relazione reciproca, nella misura in cui “sono da considerare come cittadini di un universale Stato degli uomini”<sup>72</sup> – è riconoscibile una chiara eco della metafora stoica della Terra come repubblica universale: metafora largamente diffusa a cavallo tra diciassettesimo e diciottesimo secolo – soprattutto nei trattati di diritto naturale moderno, come è attestato dalla *Science du Gouvernement* di de Réal, dove peraltro l’immagine comprende anche un rinvio alla superficie sferica della terra, in quanto spazio obbligato di co-abitazione. Riconoscere la presenza di questo motivo classico del cosmopolitismo morale stoico – recepito attraverso il filtro del diritto naturale moderno – è importante, perché permette di spiegare il riferimento kantiano a uno Stato universale, dissociandolo dall’interpretazione del diritto cosmopolitico kantiano come diritto costituzionale di una repubblica mondiale: ipotesi interpretativa che risulta difficilmente sostenibile, se si considera che Kant introduce la sfera del diritto cosmopolitico proprio nel momento in cui sostituisce l’opzione della *Weltrepublik* con quella della “lega dei popoli”,<sup>73</sup> per ragioni che non sono solo pragmatiche, ma anche di natura teorica e sistematica.<sup>74</sup> Al tempo stesso, la continuità con la tradizione del cosmopolitismo morale stoico non va sopravvalutata, come pure ha fatto qualche interprete.<sup>75</sup> Kant utilizza infatti l’espressione *Weltbürgerrecht* non per riferirsi in modo generico alle relazioni e ai vincoli normativi che legano gli abitanti della terra in virtù di un diritto o di una legge di natura fondati nella socievolezza degli esseri umani o sulla volontà divina: egli usa piuttosto il lemma *Weltbürgerrecht* per designare una sfera specifica del diritto pubblico, la cui istituzione è richiesta in modo incondizionato dalla ragion pura pratica, che a tutti i livelli di “inevitabile coesistenza” e di possibile influenza fisica tra persone morali prescrive di passare dalla conflittualità costitutiva dello stato di natura – in quanto “stato di libertà non regolato da nessuna legge esterna” –<sup>76</sup> a uno stato giuridico fondato sul principio del diritto, ossia sul principio della uguale limitazione della libertà esterna per mezzo di leggi universali.<sup>77</sup>

Così concepito – come è stato notato da diversi interpreti – il diritto cosmopolitico kantiano non rappresenta il riconoscimento “rivoluzionario” della soggettività giuridico-internazionale degli individui, in quanto titolari di diritti umani a prescindere dalla loro appartenenza a uno Stato:<sup>78</sup> tale riconoscimento è anteriore al diritto cosmo-

72. *ZeF*, AA VIII, 349.

73. Cf. in proposito Reinhardt 2022: 110-112, 192-194.

74. Cf. Kleingeld 2006, Flikschuh 2010. Sul dibattito interpretativo sull’oscillazione kantiana tra *Weltrepublik* and *Völkerbund*, cf. Mori 2008: 106-107; Caranti 2022: 42-60.

75. È quanto avviene in Nussbaum 1997, che esagera la contiguità tra la tradizione cosmopolitica di matrice ciceroniana ed il cosmopolitismo kantiano.

76. *RL*, AA VI, 42, 307. Cf. anche *ZeF*, AA VIII, 349.

77. *RL*, AA VI, 43, 311.

78. Un’espressione paradigmatica di questo orientamento interpretativo si trova in Habermas 1998: 177.

politico kantiano;<sup>79</sup> dal suo canto quest'ultimo – in quanto fondato sul “concetto di diritto”, che è un concetto intrinsecamente relazionale – non comprende tra i suoi destinatari solo gli individui, ma persone morali di diverso tipo, come gli Stati e i popoli o gruppi non-statali. Il diritto cosmopolitico kantiano costituisce tuttavia una presa di posizione innovativa e “disarmonica” nel dibattito moderno sulla dottrina della guerra giusta e sullo *jus hospitalitatis*: presa di posizione i cui tratti distintivi possono essere messi a fuoco in modo nitido, sullo sfondo del quadro delineato. L'esame della trattazione dello *jus hospitalitatis* contenuta nel terzo tomo della *Science du Gouvernement* di De Réal offre infatti un punto di vista privilegiato, per misurare la riconfigurazione del perimetro di quest'ultimo che Kant compie, nel terzo articolo definitivo dello scritto *Per la pace perpetua*.

Come si è visto, sulla scia di Pufendorf, de Réal esclude che in epoca moderna il diritto d'ospitalità comprenda il dovere di offrire alloggio e nutrimento ai forestieri, limitando la validità normativa di tale obbligo all'epoca antica: Kant non è dunque il primo ad escludere dal diritto di ospitalità doveri positivi di aiuto ed assistenza. Nella propria trattazione del diritto di ospitalità, de Réal continua tuttavia a includere – sia pure per indebolirne lo statuto normativo – i diritti trattati da Grozio nel secondo libro del *De jure belli ac pacis*, ossia il dovere di garantire accesso, transito e soggiorno (temporaneo o permanente) a individui, gruppi e popoli mossi da ragioni legittime, che sono identificate nei traffici commerciali, nelle esigenze di auto-difesa militare e nell'espulsione forzata dal proprio territorio. Rispetto a questo quadro, il diritto cosmopolitico kantiano esprime una deliberata ed esplicita universalizzazione – che è al tempo stesso una riduzione e semplificazione – in quanto enuncia le “condizioni dell'ospitalità universale”,<sup>80</sup> affermando un diritto-dovere che è valido per tutti gli individui e popoli stranieri e nei confronti di ciascuno di essi, a prescindere dalle ragioni dello spostamento: il diritto-dovere dello straniero di non essere trattato e di non trattare in modo ostile, al proprio arrivo sul suolo di un altro.

Da un lato, questa definizione negativa – unita alla precisazione che il diritto di ospitalità equivale a un mero “diritto di visita” – esprime l'evidente intento di prendere le distanze dalla concezione ampia del diritto di ospitalità che, da de Victoria e Grozio, aveva funto da base per legittimare non solo le guerre di conquista e lo sfruttamento coloniale degli Europei nei confronti delle popolazioni indigene del Nuovo continente e delle Indie orientali, ma anche le guerre intra-europee per l'egemonia commerciale. Si tratta di un punto su cui non occorre insistere, perché è stato riconosciuto e messo in primo piano dalla maggior parte degli interpreti.<sup>81</sup>

Dall'altro, il confronto con la trattazione del diritto d'ospitalità offerta da de Réal lascia emergere in modo chiaro la cesura deliberata che la nozione kantiana di diritto cosmopolitico rappresenta anche rispetto alla tradizione di pensiero che, da Pufendorf

79. Su questo punto insiste in particolare Meckstroth 2018.

80. *ZeF*, AA VIII, 357.

81. Cf. Meckstroth 2018: 538; Reinhardt 2022: 130-133.

a Vattel, aveva ridotto i doveri implicati dallo *jus hospitalitatis* al dovere imperfetto che tutti gli esseri umani hanno di amarsi reciprocamente, per il solo fatto di essere simili. Questa tradizione può essere identificata come l'obiettivo polemico dei passaggi in cui Kant precisa che l'ospitalità – nel senso negativo prescritto dal diritto cosmopolitico – non è mera “filantropia”, ma “diritto”.<sup>82</sup> La determinazione negativa del diritto e dovere di ospitalità – come diritto/dovere dello straniero di non essere trattato e di non trattare in modo ostile – risponde proprio all'intento di restituire ad esso la natura di dovere giuridico e perfetto: come ha notato Reinhardt, infatti, nel sistema kantiano dei doveri “un'omissione pretesa o richiesta è sempre un dovere perfetto”; di conseguenza, i doveri associati da Kant al diritto cosmopolitico – proprio in quanto sono definiti in modo negativo – non possono essere interpretati come doveri imperfetti, ma costituiscono piuttosto doveri giuridici “perfetti”, che non ammettono alcuna eccezione e costituiscono un limite intrinseco e incondizionato della sovranità statale,<sup>83</sup> di cui Kant propone una innovativa concezione giuridico-morale.<sup>84</sup>

Nel tematizzare i vincoli dell'ospitalità, Kant si concentra soprattutto sulle relazioni commerciali tra gli Stati europei e i popoli non-statali extra-europei, in quanto condivide con i suoi contemporanei la preoccupazione per i conflitti aperti e latenti alimentati dal commercio globale:<sup>85</sup> preoccupazione espressa in modo paradigmatico nelle pagine del trattato di medicina di Leuthner, riguardanti gli effetti destabilizzanti dell'appello a un presunto “diritto cosmopolitico” al consumo del tè. Tuttavia, i noti

82. *ZeF*, AA VI, 357: “Qui, come nei precedenti articoli, non si tratta di filantropia, ma di diritto”. Cf. anche AA XXIII, 172. Questo scarto rispetto alla “linea Pufendorf-Vattel” è minimizzato e non colto in modo adeguato da Meckstroth, per il quale il diritto cosmopolitico kantiano riprende il medesimo argomento anti-coloniale utilizzato da Vattel, nella trattazione dello *jus commercii*: l'unica differenza risiederebbe nel fatto che Kant non fonda il diritto d'ospitalità nella socialità della natura umana, ma solo nella sua funzione, che Meckstroth identifica nella soluzione del problema hobbesiano del conflitto innescato dal diritto di ciascuno a tutte le cose, nell'unica sfera in cui tale problema non è risolto attraverso il diritto statale interno e la federazione di popoli: la sfera delle relazioni commerciali tra Stati e popoli non-statali (Meckstroth 2018: 539, 543-545). Questa interpretazione funzionalista del diritto cosmopolitico appare inadeguata, in quanto non tiene nella dovuta considerazione la ragion pura pratica come fondamento del concetto di diritto e di tutti gli imperativi categorici giuridici, compreso quello di realizzare la pace.

83. Reinhardt 2022: 177-181.

84. Cf. Flikschuh 2010.

85. Questa preoccupazione si coglie in modo chiaro non tanto nel testo a stampa del saggio *Per la pace perpetua* – in cui lo “spirito del commercio” è annoverato tra le “garanzie” offerte dalla natura per rendere possibile il dovere di approssimarsi alla pace perpetua (*ZeF*, AA VIII, 368 e 364) – quanto piuttosto nei manoscritti preparatori. Nella bozza del terzo articolo definitivo Kant richiama infatti in modo esplicito l'attenzione sui mali che il “superamento dei limiti dell'ospitalità ha procurato all'intero genere umano e soprattutto all'Europa, la parte del mondo che maggiormente ha promosso tutto questo traffico commerciale tra tutti i popoli della terra”: i mali a cui Kant si riferisce sono i mali provocati dalle “guerre che l'Europa ha mosso” non solo contro i popoli extra-europei, ma infine “anche contro se stessa”, precisando che “con la crescita del commercio” tali guerre “minacciano di diventare sempre più frequenti e di seguire più rapidamente l'una all'altra” (AA XXIII, 173-174).

passaggi del terzo articolo definitivo che esprimono il dovere di non espellere gli stranieri a rischio di *Untergang*<sup>86</sup> mostrano come Kant non ignori la questione degli spostamenti forzati per motivi religiosi oppure politici, come nel caso dei nobili francesi emigrati dopo la Rivoluzione – al centro non solo delle commedie della de Charrière: questione che la tradizione moderna del diritto naturale e delle genti aveva tematizzato ricorrendo alla categoria dello *ius necessitatis*. Per Kant non esiste un diritto di necessità, né come diritto in senso stretto né come autorizzazione giuridica più ampia: il diritto cosmopolitico – che in relazione ai movimenti transfrontalieri volontari impone il dovere perfetto di non trattare lo straniero in modo ostile – obbliga in modo altrettanto perfetto e senza eccezioni a non respingere i nuovi venuti la cui espulsione possa implicare una rovina imminente. Uno dei tratti più innovativi del diritto cosmopolitico kantiano può essere dunque identificato proprio nel carattere stringente degli obblighi giuridici di omissione che esso impone alle persone fisiche e morali agenti sulla scena internazionale – compresi gli Stati – pur escludendo ogni forma autorità coercitiva sovra-statale. Come si è mostrato – fermo restando il carattere problematico della natura giuridica di doveri la cui *enforceability* è tutt'altro che chiara –<sup>87</sup> il diritto cosmopolitico kantiano esprime una indubbia cesura rispetto all'orientamento stato-centrico e utilitaristico che, da Pufendorf in poi, si era imposto come prevalente nella discussione moderna sullo *jus hospitalitatis*, in cui il tema dei doveri nei confronti degli stranieri espulsi dalla propria patria (sia singolarmente sia collettivamente) è ampiamente presente:<sup>88</sup> i doveri meramente negativi che Kant associa al diritto cosmopolitico, compreso il dovere di non respingere lo straniero a rischio di *Untergang*, rientrano infatti tra gli “imperativi categorici del diritto”, la cui obbligatorietà incondizionata non può essere intaccata da considerazioni empiriche e prudenziali, perché non è fondata su “bisogni” o “interessi” fondamentali della natura umana, ma sulla ragion pura pratica.

---

86. *ZeF*, AA VI, 358.

87. In proposito, si veda, tra gli altri: Kleingeld 1998; Mori 2008: 144-149; Miller 2022: 179-180.

88. Si veda per esempio la trattazione che è dedicata a questo tema anche nel *Droit des gens* di Vattel che, come si è ricordato sopra (cf. nota 2), è un'opera senz'altro nota a Kant (cf. *Naturrecht Feyerabend*: 226-227): per Vattel – cui pure può essere attribuita una posizione intermedia, nella dialettica tra ospitalità e sovranità che attraversa lo *jus gentium* moderno (Chetail 2016: 914-922) - “una nazione le cui terre siano a stento sufficienti per i bisogni della sua popolazione non è in alcuno modo obbligata a accogliere masse di rifugiati”, così come “è legittimata a respingerli, se ha giustificate ragioni di temere che possano corrompere i costumi dei cittadini” o rischiare di arrecare danno, in qualsiasi altro modo, “al benessere comune” (Vattel 1760: I, 334-335).

### FINANZIAMENTI DELLA RICERCA

Questo saggio è il risultato di una ricerca finanziata dal Miur nell'ambito del PRIN "Democracy and Citizenship: Kantian and Post-kantian Perspectives" (CUP H53D23010910001).

### ABBREVIAZIONI

AA = Kant, I. 1900 ff. *Gesammelte Schriften*, hrsg. v. der Königlichen Preußischen Akademie der Wissenschaften, 29 Bde., Berlin, De Gruyter.

*Naturrecht Feyerabend* = I. Kant, *Lezioni sul diritto naturale (Naturrecht-Feyerabend)*, a cura di N. Hinske e G. Sadun Bordon, 2016, Milano, Bompiani.

RL = *Die Metaphysik der Sitten. Erster Teil. Metaphysische Anfangsgründe der Rechtslehre* (AA VI, 203-372)

ZeF = = *Zum ewigen Frieden* (AA VIII, 341-386)

### LETTERATURA PRIMARIA

Anonymus 1782-1783. "Neugierden eines Weltbürgers. Oder Zweifel und Anfragen eines Menschen-Freundes. Allen Staats Grüblern zur beliebigen Prüfung und Beantwortung gewidmet", in *Schlozer's Staats-Anzeigen*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, Bd. II, Heft VII, pp. 310-318.

Anonymus b 1783. "Innungsartikel der Goldmacher zu \*\*\*\*\*, ein Landstädtchen", in *Der Teutsche Merkur*, Zweytes Vierteljahr Weimar, pp. 245-274.

Charrière, I. de 1794a. *Schweizersinn. Lustspiel in drei Aufzügen. Nach dem französischen Manuskripte L'Emigrè von der Frau von C\*\*\**, trad. tedesca a cura di L. F. Huber, in *Friedens-Präliminarien*, Berlin, Vossischen Buchandlung, II/7, pp. 193-240.

Charrière, I. de 1794b. *Der Trostlose. Ein Lustspiel in einem Aufzuge. Nach dem französischen Manuskripte der Verfasserin von Schweizersinn*, trad. tedesca a cura di L. F. Huber, in *Friedens-Präliminarien*, Berlin, Vossischen Buchandlung, IV/15-16, pp. 209-246.

Charrière, I. de 1799. *Œuvres complètes*, vol. VII, a cura di J. Vercruyse, Amsterdam & Genève, G.A. van Oorscot & Éditions Slatkine.

De Réal de Curban, G. 1761. *La Science du Gouvernement, contenant le Droit Naturel. Tome troisième*, Paris, de Saint & Saillant/ de Bure/Simon; trad. tedesca *Die Staatskunst, Oder: vollständige und gründliche Anleitung zu Bildung kluger Regenten, geschickter Staatsmänner und rechtschaffener Bürger. Dritter Theil. Enthaltend das Naturrecht* (1764), trad. a cura di J. P. Schulin, Frankfurt, Göbhardt.

De Réal de Curban, G. 1761-1765. *La Science du Gouvernement, ouvrage de morale, de droit, et de politique, qui contient les principes de commandement & de l'obéissance; où l'on réduit tous les matieres du Gouvernement en un corps unique, entier dans chacun de ses parties; & où l'on explique les droits & les devoirs des Souverains, ceux des Sujets, ceux de tous les Hommes, en quelque situation qu'ils se trouvent*, 8 Tomes, Aix-la-Chapelle, Amsterdam, Paris.

De Réal de Curban, G. 1764. *La Science du Gouvernement, Tome Cinquième contenant le Droit de Gens*, Paris, Libraires Associés.

De Réal de Curban, G. 1765. *La Science du Gouvernement, Tome Quatrième contenant le Droit Public*, Paris, Libraires Associés.

Leuthner, J. N. A. von 1781. *Praktische Pastoral Arznei Kunde für Seelsorger*. Nürnberg.

Leuthner, J. N. A. von 1782. *Diätetische Pastoral Arznei Kunde für Seelsorger*. Nürnberg.

Pufendorf, S. 1998. *De jurae naturae et gentium. Erster Teil: Text (Liber primus-Liber quartus)* (1672), in Id., *Gesammelte Werke*, a cura di B. Schmidt-Biggeman, Vol. IV, a cura di F. Böhling, Berlin, Akademie-Verlag.

Vattel, E. de 1760 (1757): *Des Herrn von Vattels Völkerrecht; oder: gründliche Anweisung, wie die Grundsätze des natürlichen Rechts auf das Betragen und auf die Angelegenheiten der Nationen und Souveräne angewendet werden müssen*, trad. a cura di J. P. Schulin, 3 voll., Frankfurt & Leipzig.

Wiegleb J. C. 1783. "Beleuchtung einiger Versuche mit Quecksilber, Gold und Silber", in *Der Teutsche Merkur*, Erstes Vierteljahr, Weimar, pp. 171-190.

Wieland, C. M. 1783. "Antworten und Gegenfragen eines neurigien Weltbürgers", in *Der Teutsche Merkur*, Zweytes Vierteljahr, Weimar, pp. 229-244.

Wieland, C. M. 1788. "Das Geheimniss des Kosmopolitenordens", in *Der Teutsche Merkur*, Drittes Vierteljahr, Weimar, pp. 98-115.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Albrecht, A. 2005. *Kosmopolitismus: Weltbürgerdiskurse in Literatur, Philosophie und Publizistik um 1800*, Berlin & Boston, De Gruyter.
- Baader, C. A. 1825. *Lexikon verstorbener Baierischer Schriftsteller des achtzehnten und neunzehnten Jahrhunderts*. Des Zweyten Bandes Erster Theil A-P, Augsburg-Leipzig, Jenisch und Stage.
- Beiser, F. C. 1992. *Enlightenment, Revolution, and Romanticism: The Genesis of Modern German Political Thought, 1790–1800*, Cambridge (MA) & London, Harvard University Press.
- Bellantone, A. 2006. “La prima circolazione del pensiero di Kant in area francofona”, *Rivista di Storia della Filosofia*, 61, pp. 45-52.
- Benhabib, S. 2004. *The Rights of Others. Aliens, Residents and Citizens*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Busch, J. and Horstmann, A. 1978. “Kosmopolit, Kosmopolitismus”, in *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, hrsg. J. Ritter, K. Gründer und G. Gabriel, IV, I-K, pp. 1155-1167, Basel, Schwabe Verlag.
- Caranti, L. 2022. *The Kantian Federation*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Carpenter, K. 2015. “Emigration in Politics and Imaginations”, in *The Oxford Handbook of the French Revolution*, ed by D. Andress, Oxford, Oxford University Press, pp. 330-345.
- Cavallar, G. 2002. *The Rights of Strangers: Theories of International Hospitality, the Global Community, and Political Justice since Vitoria*, Aldershot & Burlington, Ashgate Publishing.
- Chetail, V. 2016. “Sovereignty and Migration in the Doctrine of the Law of Nations: An Intellectual History of Hospitality from Victoria to Vattel”, *The European Journal of International Law*, 27/4, pp. 901-922.
- Courtney, C. P. 1993. *Isabelle de Charrière (Belle de Zuylen). A Biography*, Oxford, Voltaire Foundation.
- Dhondt, F. 2015. “Historical Exempla in Legal Doctrine: Vattel and Réal de Curban on the War of the Spanish Succession”, in *Rechtsgeschiedenis op nieuwe wegen. Legal History, Moving in New Directions*, ed. by D. De Ruyscher *et al.*, Maklu, Antwerpen.
- Dippel, H. 1977. *Germany and the Revolution: A Sociohistorical Investigation in Late Eighteenth-Century Thinking*, transl. by B. A. Uhlendorf, with a Foreword by R. R. Palmer, Virginia, Chapel Hill.
- Eberl, O. and Niesen, P. 2011, *Immanuel Kant. Zum ewigen Frieden und Auszug aus der Rechtslehre*, Frankfurt a. M., Suhrkamp.
- Federhofer, M.-T. 2008. “Wieland und die Wissenschaften”, in *Wieland Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, hrsg. J. Heinz, Stuttgart-Weimar, Metzler, pp. 105-109.
- Fiorillo, V. 2013. “Der Andere – *ut aequae homo*: Gleichheit und Menschenwürde in der politischen Anthropologie Samuel Pufendorfs”, *Archiv für Rechts- und Sozialphilosophie*, 99/1, pp. 11-28.
- Flikschuh, K. 2010. “Kant’s Sovereignty Dilemma: A Contemporary Analysis”, *The Journal of Political Philosophy*, 18/4, pp. 469-493.
- Gruber, N. 2010 (online 2012), “Wiegleb, Johann Christian (1732-1800)”, in H. F. Klemme and M. Kuhn, *The Dictionary of Eighteenth-Century German Philosophers*, Oxford, Continuum.
- Habermas, J. 1998. “L’idea kantiana della pace perpetua, due secoli dopo”, in Id., *L’inclusione dell’altro. Studi di teoria politica*, Milano, Feltrinelli, pp. 177-215.
- Heuvel, G. van der 1986. “Cosmopolite, Cosmopolitisme”, in *Handbuch politisch-sozialer Grundbegriffe in Frankreich: 1680-1820* (Ancien régime, Aufklärung und Revolution; Bd. 10, Heft 6), hrsg. R. Reichardt und E. Schmitt, München, Oldenbourg, pp. 41-56.
- Höffe, O. 2012. *Kants Kritik der praktischen Vernunft. Eine Philosophie der Freiheit*, München, Beck.
- Huber J. 2022. *Kant’s Grounded Cosmopolitanism. Original Common Possession and the Right to Visit*, Oxford, Oxford University Press.
- Jordan, D. S. 1978. *Ludwig Ferdinand Huber (1764-1804). His Life and Works*, Stuttgart, Akademischer Verlag Hans-Dieter Heinz.
- Kleingeld, P. 1998. “Kant’s Cosmopolitan Law: World Citizenship for a Global Order”, *Kantian Review*, 2, pp. 72-90.
- Kleingeld, P. 1999. “Six Varieties of Cosmopolitanism in Late Eighteenth-Century Germany”, *Journal of the History of Ideas*, 60/3, pp. 505-524.

- Kleingeld, P. 2006. "Kant's Argument's for the League of States", in *Kant's Perpetual Peace: New Interpretative Essays*, ed by L. Caranti, Roma, Luiss University Press, pp. 55-74.
- Mattéi, J.-M. 2006. *Histoire du droit de la guerre, 1700-1819: introduction à l'histoire du droit international ; avec une biographie des principaux auteurs de la doctrine internationaliste de l'Antiquité à nos jours*, Aix-en-Provence, PUAM.
- Meckstroth, C. 2018. "Hospitality, or Kant's Critique of Cosmopolitanism and Human Rights", *Political Theory*, 46, pp. 537-559.
- Mestre, J.-L. 1983. "La science du Gouvernement de Gaspard de Réal", *Annales de l'Université des sciences sociales de Toulouse*, 31, pp. 101-114.
- Midelfort, H. C. E. 2005. *Exorcism and Enlightenment: Johann Joseph Gassner and the Demons of Eighteenth-Century Germany*, New Haven, Yale University Press.
- Miller, D. 2022. "What Kant Might Have Said About Immigration: An Alternative View", *Studi Kantiani*, 35, pp. 177-186.
- Mori, M. 2008. *La pace e la ragione. Kant e le relazioni internazionali: diritto, politica e storia*, Bologna, il Mulino.
- Nussbaum, M. 1997. "Kant and Cosmopolitanism", in *Perpetual Peace. Essays on Kant's Cosmopolitan Ideal*, ed. by J. Bohman and M. Lutz-Bachmann, Cambridge (MA) & London, MIT Press.
- Nussbaum, M. 2020. *La tradizione cosmopolita. Un ideale nobile ma imperfetto*, Milano, Università Bocconi Editore.
- Ramelet, L. 2024. "Pufendorf's Contract Theory of the State and the Distinction between Citizens and Foreigners", in *Pufendorf's International Political and Legal Thought*, ed. by P. Schröder, Oxford, Oxford University Press, pp. 84-97.
- Reinhardt, K. 2022. *Migrazioni e diritto cosmopolitico. Sull'attualità della filosofia politica di Kant* (ed. or. 2019), ed. it. a cura di R. Picardi, Bologna, il Mulino.
- Scuccimarra, L. 2006. *I confini del mondo. Storia del cosmopolitismo dall'antichità al Settecento*, Bologna, il Mulino.
- Tießler-Marenda 2002. *Einwanderung und Asyl bei Hugo Grotius*, Berlin, Duncker & Humblot.
- Trousseau, R. 2013<sup>2</sup>. *Isabelle de Charrière. Un destin de femme au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Amsterdam, Éditions Slatkine.
- Van Dijck, S. et al. (eds.) 2006. *Belle de Zuylen / Isabelle de Charrière*, Amsterdam & New York, Rodopi.
- Vercruyse, J. 1985. "Histoire et théâtre chez Isabelle de Charrière", *Revue d'Histoire littéraire de la France*, 85/6, pp. 978-987.
- Warda 1922. *Immanuel Kants Bücher*, Berlin, Breslauer.
- Weidlich, Ch. 1783. "Schulin Johann Philip", in *Biographische Nachrichten von den jetztlebenden Rechts-Gelehrten in Deuchtsland*, Halle, pp. 290-291.

---

**The *Weltbürgerrecht* in the German Philosophical Lexicon:  
The First Occurrences and Kantian Innovation**

Roberta Picardi

Università degli Studi del Molise

ORCID: 0000-0001-6827-8568

roberta.picardi@unimol.it